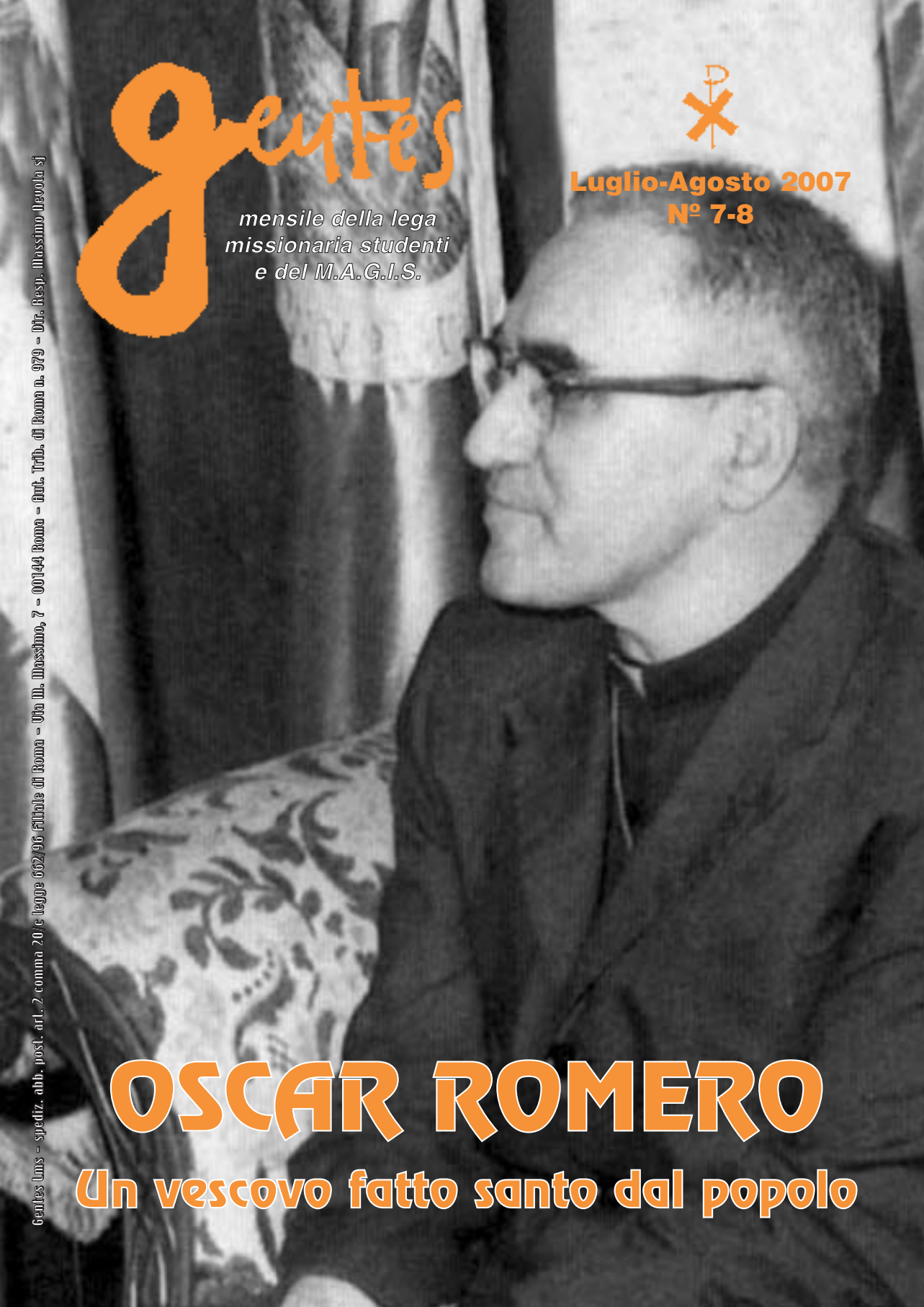


gentes

mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

Luglio-Agosto 2007
Nº 7-8

OSCAR ROMERO

Un vescovo fatto santo dal popolo

Gentes Lms - spediz. abb. post. art. 2 comma 20 c legge 662/96 Filiale di Roma - Via M. Massimo, 7 - 00144 Roma - Aut. Trib. di Roma n. 979 - Dir. Resp. Massimo Negola sj

gentes

mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 7-8 Luglio-Agosto 2007

Direzione e Redazione: 00144 Roma – Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03 – 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 – Spedizione in Abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Roma – Registrazione del Tribunale di Roma n. 647/88 del 19 dicembre 1988 – **Conto Corrente Postale 34150003** intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore), Michele Camaioni (redattore capo), Dario Amodeo, Laura Coltrinari, Francesca Romana Lenzi, Giulio Cesare Massa S.I., Francesco Salonia, Francesco Salustri, Luigi Salvio, Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes

Associato alla Federazione Stampa Missionaria Italiana

Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:
Finito di stampare Giugno 2007

SOMMARIO

193 EDITORIALE

– Oscar Romero
di Massimo Nevola S.I.

195 STUDIO

– OSCAR ROMERO
Un vescovo fatto santo dal popolo, perché fedele a Dio

- La conversione
- L'essere cristiani
- Una coscienza personale
- Coscienza ecclesiale
- In favore dei poveri
- La prudenza non è più una virtù
- Un grido di liberazione
- La chiesa fonte di speranza
- Il sacerdozio
- La bibbia, la nostra fonte
- Gesù, la buona novella
- L'ora della salvezza
- Non uccidere
- Noi t'invochiamo
  a cura di Giuseppe Palummieri

208 MAPPAMONDO (Luglio-Agosto 2007)

221 MISSIONE E SOCIETÀ

– L'Italia di Amnesty International
a cura di Angelo Tomassetti

III DI COPERTINA

– La biblioteca di Gentes

Oscar Romero

Salivamo con un gruppetto di ragazzi "fanatici" del pacifismo le scale del Ci.Pax (Centro Interconfessionale per la Pace), una piccola, ma quanto mai vivace associazione romana di cristiani che si definiscono di frontiera. Era la vigilia del 24 marzo di dieci anni fa, giorno della commemorazione del martirio di Oscar Romero. Preparavamo le ultime cose per la solenne celebrazione dell'indomani. Dinanzi a noi, un poster di un altro grande profeta della storia del cristianesimo contemporaneo, dom Elder Camara, vescovo brasiliano scomparso pochi anni fa, colpisce la nostra attenzione e ci fa capire in sintesi il mistero di quel martirio, che ha meritato per il suo illustre collega vescovo salvadoregno il titolo di San Romero d'America. Sul poster era scritto in inglese: *When I give food to the poor, they call me saint. When I ask why the poor have no food, they call me communist ("Quando dò da mangiare al povero, dicono che sono un santo. Ma quando chiedo perché il povero non ha cibo, allora dicono che sono un comunista")*. Ovviamente quel poster non restò appeso a quel muro e, fotocopiato in più esemplari, è finito sulle pareti delle nostre camere da letto: un volto, una frase, un programma.

La monografia estiva di Gentes si concentra sulla grande testimonianza di questo martire della carità. Da anni il numero doppio di luglio/agosto presenta schemi per preghiera, riflessione personale e condivisione di gruppo da offrire in primo luogo a chi partecipa ai campi estivi organizzati dalla nostra associazione. Quest'anno due fattori ci hanno guidati nella scelta del vescovo martire del Salvador, già santificato dal suo popolo: il quarantesimo della *Populorum Progressio*, la grande enciclica sociale che segnò una vera e propria svolta nel concepire l'inscidibilità dell'evangelizzazione della Chiesa dalla promozione umana integrale; l'allestimento di due campi di solidarietà che la Lega Missionaria Studenti realizzerà in America Latina (Perù e Cuba).

Il dibattito tra fede e giustizia, così vivo negli anni settanta, si è lentamente affievolito. La carità torna ad essere presentata e vissuta principalmente co-

me atteggiamento spirituale e le sue "opere" tradotte come elemosine. Non dappertutto – fortunatamente – è così, ma la tendenza a ridurre la prassi cristiana a spiritualismo e a somma di buone opere (che non possono mancare ma che non costituiscono l'essenziale) c'è ed è piuttosto diffusa. Ecco perché è necessario dare nuova enfasi a quell'enciclica profetica del papa. Ecco perché, partecipando a campi missionari in America Latina, ci sembra quanto mai urgente aiutare chiunque parte per andare in missione a confrontare le proprie motivazioni interiori con uno dei profeti più luminosi del nostro tempo e di quel continente, che proprio in fedeltà al radicalismo evangelico ha saputo tradurre spiritualità e devozioni in azioni di giustizia e di pace.
La storia di Romero è la storia di un convertito.
I poveri del suo paese, la loro fede, la loro mitezza, il martirio di tanta gente umile e di tanti amici preti provocheranno una progressiva presa di distanza dai compromessi clericali con i potenti, per schierasi decisamente con i piccoli e i vinti dalle ingiustizie. Muore martire perché divenuto voce di chi non ha voce, voce dei poveri e, perciò stesso, voce di Dio.
Le schede qui realizzate indicano un percorso che può facilitare l'entrata nelle giuste dimensioni interiori per poter vivere la testimonianza missionaria nel modo più solidale possibile, purificando il cammino dagli eventuali (e frequenti) atteggiamenti paternalisti e da mentalità neocolonialiste, poco rispettose di persone e culture diverse, ma non inferiori ai modelli occidentali.
È un itinerario evangelico: l'ideologia c'entra poco. La radicalità può essere confusa con agitazione politica solo da chi, alla maniera ancora più superficiale di qualche volontario particolarmente focoso, confonde giustizia col comunismo sovietico, che non c'è più da vent'anni! In realtà si tratta di reazioni di evidente resistenza a mettersi in questione nei propri interessi economici e di comfort.
Quando rifiutò l'invito offertogli dalle famiglie benestanti del Salvador di costruirgli un palazzo episcopale, Romero con garbo motivò la scelta affermando che il vescovo avrebbe potuto accettare una residenza più bella e prestigiosa solo dopo che tutte le famiglie salvadoregne avrebbero ricevuto una casa dignitosa. Resterà nella casa per malati terminali di cancro assistiti dall'eroica carità di un gruppo di suore. C'è casa più degna per un successore degli Apostoli? Così chiunque vivesse un'esperienza missionaria, fosse anche breve, sarà sul suo esempio credibile se, rinunciando a qualsivoglia privilegio, condividerà la vita reale della gente di cui si pone a servizio.
Possano queste pagine guidarci a fare della missione lo stile permanete della nostra esistenza. San Romero d'America ci guidi e ci protegga.

Massimo Nevola S.I.

OSCAR ROMERO
un vescovo fatto santo dal popolo, perché fedele a Dio

Nell'arco della sua vita possiamo facilmente individuare tre periodi, che corrispondono anche a tre fasi ben caratterizzate. Nel primo, che copre la quasi totalità del tempo – dalla nascita, il 15 agosto 1917, al 14 dicembre 1974, per sfumare in un chiaroscuro di luci ed ombre nel corso del 1975 – Mons. Romero fu un "vero romano". Certo, egli si sentì sempre profondamente "salvadoregno" e conservò fino alla fine alcuni tratti del *niño de la flauta* ("il bambino del flauto"), com'era chiamato da piccolo per l'estro musicale che lo distingueva e che egli sfogava nel flauto. Fatale gli fu la buona predisposizione agli studi, nonché l'ottima disciplina, di cui aveva dato prova nei primi anni di seminario, che spinsero i superiori ad inviarlo a Roma per completare gli studi teologici e ricevere una solida formazione, "romana" appunto! Rientrato in patria, questo bagaglio gli spianò una fulminea carriera ecclesiastica: parroco – per pochi anni – e segretario del vescovo di San Miguel; poi segretario della Conferenza Episcopale, a San Salvador; quindi, nel 1970, vescovo ausiliare dell'arcivescovo **Luis Chávez y González**, uno dei grandi protagonisti della II Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano di Medellín. Le testimonianze di quegli anni concordano nel definirlo uomo generosissimo, capace di privarsi anche del necessario per distribuirlo ai poveri, ma accecato dalla fobia anticomunista e

arrivare a farne parte. In poche parole: ne fece letteralmente "di tutti i colori". Basti un solo esempio: quale direttore di *Orientación*, la rivista ufficiale dell'arcidiocesi, attaccò pesantemente i padri gesuiti, che reggevano il seminario interdiocesano, l'università cattolica (UCA) e l'esternato San José, accusandoli di comunismo e auspicandone la rimozione, in un momento in cui simili accuse sortivano l'effetto sicuro e immediato di fare iscrivere gli accusati nel registro degli squadroni della morte. Per loro e sua fortuna, mancava ancora qualche anno al momento in cui, anche in un paese profondamente cattolico come il Salvador, i militari avrebbero superato la remora di uccidere un prete. La misura invece era già colma per i sacerdoti e nemmeno la stima di un arcivescovo tanto apprezzato e amato – da loro come dal popolo – fu sufficiente a salvarlo: Mons. Luis Chávez si vide costretto a chiedere al Vaticano di applicare la nota formula del *promoveatur ut moveatur*… E il 14 dicembre 1974 Mons. Romero fece il suo ingresso a Santiago de Maria, quale vescovo titolare della più piccola e povera diocesi del Salvador.

dal sospetto verso tutto ciò che in qualche modo poteva rappresentare una novità, tanto fuori quanto dentro la Chiesa. Lo stesso Concilio Vaticano II e la Conferenza di Medellín li aveva accettati solo in nome della sua assoluta e incondizionata obbedienza alla Chiesa, ma pur sempre nutrendo una buona dose di dubbi… Furono anni tormentati per il piccolo paese centroamericano, nei quali, a dispetto di quanto stava succedendo e delle scelte pastorali degli altri confratelli, egli si guadagnò la stima e l'amicizia dell'oligarchia salvadoregna, vale a dire delle 14 famiglie che erano proprietarie dell'intera nazione. Ai suoi occhi esse rappresentavano una garanzia di stabilità e quindi una sicurezza per la libertà religiosa e gli interessi della Chiesa. Nello stesso periodo, accostò l'Opus Dei, già presente nel paese ma ancora ai margini della vita ecclesiale, senza però

Il popolo è il mio profeta

Fu questo il periodo più breve e sconosciuto (e lo rimane anche oggi) della vita di Mons. Romero, ma fu anche il tempo e il luogo in cui qualcosa di imprevedibile successe: a Santiago de Ma-

ria, in due anni e due mesi, Mons. Romero maturò la sua "conversione". Una conversione lenta ma progressiva, secondo le testimonianze di diversi collaboratori che ebbero modo di notare il suo profondo cambiamento – tanto sul piano delle convinzioni teologiche quanto su quello della prassi pastorale – dovuto all'incontro con la miseria dei contadini e l'oppressione inflitta agli stagionali, giunti in città per la raccolta del cotone e del caffè. Fra queste testimonianze, prima per autorevolezza è certamente la confidenza che lo stesso Romero fece al padre Jerez, gesuita, in una bella serata romana, passeggiando per via della Conciliazione: "Monsignore, lei è cambiato, si nota in tutto, cosa è successo? … È che ognuno ha le sue radici… Io nacqui in una famiglia molto povera. Poi, tornato in Salvador passai ventitré anni sommerso tra le carte. E quando mi chiamarono a San Salvador, come vescovo ausiliare, caddi nelle mani dell'Opus Dei e lì rimasi. Mi mandarono poi a Santiago de Maria e lì sì che tornai a scontrarmi con la miseria. Con quei bambini che morivano per l'acqua che bevevano, con quei contadini maltrattati durante i raccolti… E sa, padre, il carbone diventato brace si riprende al primo soffio… Cambiai, ma fu anche un ritorno". Per approfondire questo aspetto è preziosa una pubblicazione curata da alcuni padri Passionisti che lavorarono strettamente a contatto con lui negli anni di Santiago: tanto documentata quanto – anch'essa – sconosciuta, indica nel 1976 l'anno della svolta, quello in cui si resero evidenti i segni d'un progressivo cambiamento, a cui contribuirono, in modo sensibile, da prima una strage di inermi civili (nel cantone *Tres Calles*) che fu il suo "battesimo di sangue"; poi una lunga verifica, condotta personalmente da Romero, sul lavoro pastorale degli stessi padri Passionisti, presso il Centro *Los Naranjos*, per la formazione cristiana e la promozione umana dei contadini. Nelle sue intenzioni voleva essere una "verifica dell'ortodossia e dell'ortoprassi" dei padri… Finì per trasformare il ministero del vescovo! Appare dunque un mito da sfatare quello che vorrebbe la "conversione" di Romero un evento improvviso, "alla S. Paolo", dovuto all'impatto emotivo provocatogli dalla morte dell'amico sacerdote **Rutilio Grande**, ucciso il 12 marzo 1977 dagli squadroni della morte, nel primo mese del suo ministero episcopale a San Salvador. Tale versione non solo non corrisponde alla verità storica, ma soprattutto non rende merito al popolo salvadoregno d'essere stato il vero artefice (con la profezia e il martirio) della trasformazione del suo pastore. Corrisponde piuttosto ad un

modo un po' clericale di scrivere la storia, per cui la morte di un solo prete o di un solo vescovo fa più notizia di quella di migliaia di umili e anonimi contadini. Ciò detto, è indubbio che l'assassinio del p. Grande costituì comunque un punto di non ritorno, un sigillo di sangue posto su una conversione già maturata e portata a compimento anche dalla grazia di questo martirio. Ad ulteriore conferma di quanto era già maturato in lui negli anni di Santiago, restano i primi gesti clamorosi compiuti da Mons. Romero appena nominato arcivescovo. All'oligarchia che voleva festeggiare la sua nomina – fortemente caldeggiata mediante pressioni sul nunzio apostolico – costruendogli un palazzo vescovile (in Salvador non c'era da quasi un secolo e Mons. Chavez risiedeva in seminario) rispose: "Sarò ben contento di accettare la vostra offerta quando avrete costruito una casa degna di questo nome per ciascun salvadoregno", decidendo di andare a vivere in una stanzetta attigua alla sacrestia della cappella (in cui sarà ucciso), presso l'Ospedale della Divina Provvidenza, gestito dalle suore Carmelitane per la cura dei malati terminali di cancro, poveri. In seguito le suore gli avrebbero costruito tre stanzette prefabbricate nel cortile dell'ospedale. Stesso diniego toccò all'offerta del Gen. Molina, presidente della giunta di governo che voleva regalargli un'auto. A questo punto tutti, amici e nemici, si resero conto di quanto Romero fosse ormai cambiato e i fronti si invertirono.

La profezia di Mons. Romero, ieri e oggi

Da quel momento fu un incalzare pazzo di avvenimenti: migliaia di *desaparecidos*, assassinati, torturati. Tra loro migliaia di cristiani impegnati, catechisti, religiosi, cinque preti e poi quattro religiose missionarie. Nella cerimonia di riparazione della chiesa parrocchiale di Aguilares, profanata dall'esercito, dove si contarono almeno 200 morti, Mons. Romero arrivò a definire il suo ministero un "andare in giro a raccogliere cadaveri". Ma ormai navigava con piena convinzione in una scelta che aveva fatto fino in fondo: non per motivi ideologici, non per eccesso di "orizzontalismo", ma perché aveva capito che sulla coerenza evangelica a questa posizione si sarebbe giocato, in un senso o nell'altro, la sua fedeltà a Dio. Soffrì l'incomprensione di molti confratelli vescovi e di altissime autorità vaticane, ma il suo ausiliare, i suoi preti e la stragrande maggioranza del popolo salvadoregno erano con lui. Il seminario scoppiava, al

punto che dovettero inventarsi una forma di "esternato" perché non potevano accogliere tutti. Le sue omelie (in media di un'ora e mezzo) divennero la sola voce in difesa degli oppressi: la radio diocesana le trasmetteva e tutto il Salvador si fermava per ascoltarlo. Quando una bomba fece saltare l'antenna di trasmissione, una radio del Costa Rica, collegata via telefono con la cattedrale, iniziò a trasmettere le sue parole, in onde corte, a tutto il Centro America. Nel corso di pochi mesi furono moltissimi gli episodi degni di nota: da quelli più ameni, di un vescovo che si lasciava spiegare il Vangelo dai contadini, a quelli più drammatici, dei massacri, fuori e dentro le chiese. Qui possiamo soltanto limitarci a suggerire la lettura delle testimonianze (ad es. su *www.sicsal.it*).

Tra i più stretti collaboratori di questi anni va certamente annoverato il padre **Ignacio Ellacuria**, gesuita e rettore dell'UCA, assassinato a sua volta con cinque confratelli nel novembre del 1989 ed esponente di primo piano della Teologia della Liberazione: con lui Romero preparava le omelie settimanali, i discorsi, i piani pastorali. Si arrivò così al 24 marzo 1980: alle 18.25, mentre Mons. Romero celebrava la Messa nella cappella dell'ospedale, nel momento in cui si apprestava a stendere il corporale per iniziare l'offertorio, offrì la sua vita. Un tiratore scelto gli sparò un solo piccolo proiettile, ma esplosivo e riempito di cianuro che lo colpì al cuore. Il giorno prima aveva pronunciato forse la più celebre delle sue omelie: "In nome di Dio, quindi, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressio-

BIBLIOGRAFIA SU OSCAR ROMERO

Oscar A.Romero, *Diario,* Ed. La Meridiana
Ettore Masina, *L'arcivescovo deve morire,* Ed. Gruppo Abele
Maria Lopez Vigil, *Oscar Romero, un mosaico di luci,* Ed. EMI
Pietro Radius, *Monsignor Romero, una voce libera e coraggiosa,* Ed. Paoline
James R.Brockman, *Oscar Romero, fedele alla parola,* Cittadella Editrice
Oscar A.Romero, *Dio ha la sua ora,* Ed. Borla
María López Vigil, *Monsignor Romero. Frammenti per un ritratto*, Ed. NdA Press
AA.VV., *Romero… y lo mataron (versione italiana)*, Ed. A.V.E.
Luigi Schirinzi, *Rinascerò nel popolo*, Ed. Insieme

Sitografia:
» http://servicioskoinonia.org/romero
» http://www.paginecristiane.net/romero/
» http://ospiti.peacelink.it/romero/
» estratti video in "Rai Teche" su Oscar Romero

Audiovisivi:
* "ROMERO" di John Duigan distribuito in home-video da Titanus.

ne!". I suoi funerali, celebrati da cardinali, vescovi, centinaia di sacerdoti, migliaia di persone, sulla piazza della cattedrale, furono interrotti da un nuovo massacro: l'esercitò bombardò e sparò sulla folla. Non si seppe mai il numero esatto dei morti, certamente non meno di 50: anche in cielo Mons. Romero non vi entrò da solo, ma in compagnia del suo popolo martire. Da allora sono passati 25 anni: i primi 12 dei quali bruciati in una guerra civile che ha prostrato il paese. Oggi non si registra più quel livello di repressione violenta, ma molti contadini, a ragione, mi hanno confidato, con pudore e dignità: "Oggi stiamo peggio di allora"; e ancora: "Prima ci uccidevano con le pallottole, oggi con la fame". È vero: il problema oggi si chiama TLC, ovvero Trattato di Libero Commercio. Con esso sono state messe fuori legge le sementi tradizionali e i contadini (sotto controllo poliziesco e militare) potrebbero coltivare soltanto OGM, ma questi portano il *copyright* delle grandi multinazionali e hanno costi proibitivi. Risultato: la fame. Una fame progressiva che si vede sul volto di quei bambini denutriti che a 10 anni ne mostrano 5. Un milione di donne, ogni giorno, prende denaro in prestito dalle banche, per piccoli commerci al mercato nero e lo restituisce a sera con un interesse del 24-27%, per poter "sfamare" con un po' di mais e fagioli, una sola volta al giorno, i propri figli. Nelle *maquillas* – fabbriche di assemblaggio a capitale straniero – lo sfruttamento è garantito dal fatto che sono dichiarate "zona franca internazionale", terra di nessuno, per cui lì non c'è legge o diritti sindacali che tengano. Anche quel poco di assistenza sanitaria che è rimasta la vogliono privatizzare, ma per i miseri è già ora un miraggio. Cosa direbbe dunque, oggi, Mons. Romero? Credo che ripeterebbe le cose di allora. Perché, in fondo, i punti dolenti sono gli stessi: per questo il suo messaggio continuerebbe a tormentare il sistema economico, sociale e politico; così come un certo sistema ecclesiale! Forse è anche per questo che il suo processo di beatificazione segna il passo. (…) Certamente è per questo che, oggi come ieri, resta un arcivescovo scomodo[1].

Alberto Vitali

---

[1] Testo tratto dal sito *http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/scomodo.htm*

Il percorso che faremo insieme attraverso la testimonianza di vita di Monsignor Romero vuole farci entrare sempre più da protagonisti nella costruzione del regno di Dio come regno di giustizia e di pace.
La scuola è quella dell'ascolto, dei poveri che in ogni luogo e in ogni tempo elevano il loro grido fino a Dio.
Oggi, come nel libro dell'Esodo, Dio scende a liberare il Suo popolo e lo fa attraverso le mani e il cuore, cioè la vita di tante donne e uomini di buona volontà.
Lasciamoci anche noi trasformare fin dal profondo.

LA CONVERSIONE

In un'intervista del 9 novembre 1979 a Giorgio Callegari, che chiedeva: "Ma Lei si è convertito davvero?", mons. Romero rispose con molta vivacità:
"Magari mi fossi convertito! La conversione è sempre verso Dio, e il povero è precisamente un testimone di questa necessità dell'intervento di Dio. Trattando con il povero si capisce che egli è un uomo che deve porre tutta la sua fiducia in un altro. Se quest'altro è Dio, si ha la vera conversione, perché si può altresì porre la fiducia nell'idolo del potere, della ricchezza. Convertirsi significa volgersi al Dio vivo e vero e in questo senso io sento che il mio contatto con i poveri conduce a sentire sempre meglio la necessità di Dio. L'esempio del povero che scopre, al di là di un certo complesso di inferiorità, di essere prediletto da Dio e che quanto più è privo di idoli terrestri, tanto più conta sulla protezione di Dio e pone in Dio la speranza della sua liberazione insegna a tutti, anche a noi che lo predichiamo, che senza Dio non possiamo far nulla[2]".

Dagli Atti degli Apostoli, 15,1-11

Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo: "Se voi non siete circoncisi secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati". Allora gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la questione. Ed essendone nata una vivace discussione, Pietro si alzò in piedi e disse: "Fratelli, voi sapete che dall'inizio Dio scelse tra voi me, affinché dalla mia bocca gli stranieri udissero la Parola del vangelo e credessero. E Dio, che conosce i cuori, rese testimonianza in loro favore, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna discriminazione fra noi e loro, purificando i loro cuori mediante la fede. Or dunque perché tentate Dio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi siamo stati in grado di portare? Ma noi crediamo che siamo salvati mediante la grazia del Signore Gesù allo stesso modo di loro.
Nel nostro vissuto quotidiano spesso aspettiamo la conversione attraverso un esorcismo sulla vita passata, con propositi di completo rinnovamento, con preghiere e astinenze, con una scelta di povertà volontaria.
Desideriamo invece vivere la conversione come semplice e totale affidamento in Dio?
Come viviamo la speranza della nostra salvezza: attraverso la conversione del cuore che è atto puro di fede? O con segni esteriori che forse rassicurano maggiormente la nostra coscienza? Gesù usa spesso la formula "la tua fede ti ha salvato" e non chiede la conversione per il perdono: il perdono precede sempre!

---

[2] Alberto Vitali, http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/levi.htm

L'ESSERE CRISTIANI

Il 17 febbraio del 1980 Oscar Romero scrive al Presidente degli USA, Jimmy Carter, il cui governo intendeva aiutare militarmente il governo del Salvador:

"Dal momento che lei è cristiano ed ha manifestato di voler difendere i diritti umani oso esporle il mio punto di vista pastorale su questa notizia e rivolgerle una petizione concreta. Mi preoccupa fortemente la notizia che il governo degli Stati Uniti stia studiando la maniera per favorire la corsa agli armamenti di El Salvador inviandogli equipaggiamenti militari e mezzi. Nel caso questa notizia giornalistica corrispondesse a realtà, il contributo del suo Governo invece di favorire una maggior giustizia e pace in El Salvador acutizzerebbe senza dubbio l'ingiustizia e la repressione contro il popolo organizzato, che da lungo tempo lotta perché vengano rispettati i suoi diritti umani fondamentali [...]. Perciò, dal momento che, come salvadoregno ed Arcivescovo dell'Arcidiocesi di San Salvador, ho l'obbligo di vegliare perché regnino la fede e la giustizia nel mio Paese, le chiedo, se veramente vuole difendere i diritti dell'uomo, di impedire che venga fornito questo aiuto militare al Governo salvadoregno; garantire che il suo governo non interverrà direttamente o indirettamente con pressioni militari, economiche e diplomatiche, nella determinazione del destino del popolo salvadoregno [...]. Spero che i suoi sentimenti religiosi e la sua sensibilità nella difesa dei diritti dell' uomo la muovano ad accettare la mia petizione, evitando ulteriori spargimenti di sangue in questo paese che soffre tanto[3]".

Romero, ancora una volta, ci aiuta a trovare un criterio su cui costruire la nostra identità da cristiani: prima d'essere cristiani, dobbiamo essere molto umani. Forse è perché molte volte si vuole costruire il cristiano su false basi umane, che abbiamo falsi umani e falsi cristiani. Il beato è un falso cristiano, che non è nemmeno umano. Molti che ora difendono – dicono loro – la religione, non sono forse né uomini, né tanto meno cristiani. Io rido di queste difese interessate del cristianesimo: "Autentici cattolici". Con quale diritto si chiamano autentici cattolici se non sono nemmeno uomini che sanno adorare il vero Dio e stanno invece inginocchiati, idolatri davanti alle cose della terra[4].

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 6

L'amore cristiano spinge alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo. L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un umanesimo integrale e solidale: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta

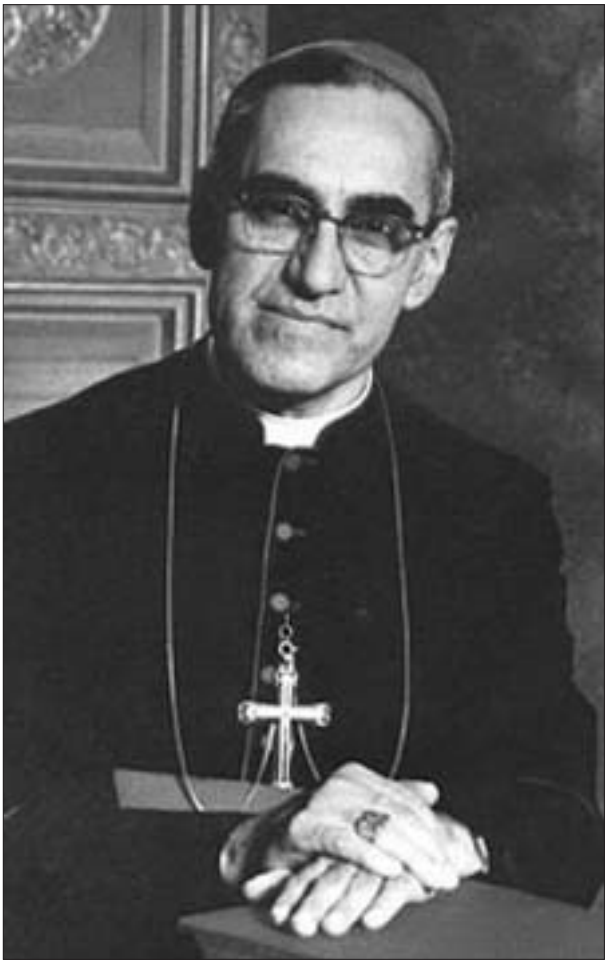
dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune. Stupiti dalle molteplici innovazioni tecnologiche, gli uomini del nostro tempo desiderano fortemente che il progresso sia finalizzato al vero bene dell'umanità di oggi e di domani.

Gesù diceva poi a tutti: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua".(Luca, 9, 23)

---

[3] http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/testi-romero.htm

[4] http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/antologia.htm



Monsignor Oscar A. Romero

UNA COSCIENZA PERSONALE

Alla domenica celebrava solitamente la Messa delle otto in Cattedrale e l'omelia (che durava anche due ore) comprendeva oltre l'aspetto dottrinale di commento alla Parola di Dio, la denuncia dei fatti accaduti durante le settimane precedenti, che l'ufficio del Soccorso Giuridico da lui istituito aveva nel frattempo documentato. Fu in quel tempo la sola voce contro ogni ingiustizia e sopraffazione, fu "la Voce dei senza voce". La Radio diocesana trasmetteva l'omelia ed il Salvador si fermava ad ascoltare: nelle chiese la messa si interrompeva in qualsiasi momento si trovasse. L'ultima omelia conteneva un accorato appello perché cessasse la repressione… di fatto la propria condanna a morte!

Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini e davanti ad un ordine di uccidere che viene da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice: NON UCCIDERE [...]. Nessun soldato è obbligato ad obbedire a un ordine che sia contro la legge di Dio [...]. Una legge immorale nessuno deve adempierla [...]. È ora, ormai, che recuperiate la vostra coscienza e obbediate anzitutto ad essa, piuttosto che all'ordine del peccato [...]. In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo sempre più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: Basta con la repressione![5].

"Ora è tempo che recuperiate la vostra coscienza e che obbediate alla vostra coscienza piuttosto che all'ordine del peccato…": Sono parole che evidentemente ri-

guardano tutti, non solo i militari. Anche noi, che all'inizio del terzo millennio cristiano ci troviamo a fare i conti con una nuova guerra planetaria dai contorni e i tempi incerti.
Romero ci suggerisce come entrare in sintonia con la nostra coscienza: viviamo molto al di fuori di noi stessi. Sono pochi gli uomini che veramente entrano in se stessi e per questo ci sono tanti problemi. Nel cuore di ciascun essere umano c'è come una piccola cella, intima, dove Dio scende a parlare da solo con l'uomo. Ed è lì dove la persona decide il proprio destino, il proprio ruolo nel mondo. Se ciascun uomo o donna, di quelli che hanno tanti problemi, in questo momento entrasse in questa piccola cella e da lì ascoltasse la voce del Signore che ci parla nella nostra coscienza, quanto potrebbe fare ciascuno di noi per migliorare l'ambiente, la società, la famiglia in cui viviamo[6].

Dalla *Gaudium et Spes*, n. 16

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

---

[5] Ibidem

[6] http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/antologia.htm

COSCIENZA ECCLESIALE

Il motto che il Vescovo scelse per il suo stemma e che poi adottò anche come sigla per la sua radio Isax: *Sentire cum Ecclesia*, significò un'adesione intelligente, incondizionata, gioiosa alla dottrina della Chiesa, al suo magistero, alle sue direttive. Un passaggio limpido e senza riserve dall'obbedienza alla madre all'obbedienza alla madre Chiesa. La conversione del vescovo Romero avvenne per il tramite di un approfondimento del sentire con la Chiesa:
"Non si deve intendere la fondazione della Chiesa in maniera legale, giuridica, come se Cristo avesse dato una carta fondamentale ad alcuni uomini tenendosi poi separato dagli uomini. L'origine della Chiesa è assai più profonda. Cristo fondò la Chiesa per restare Egli stesso presente nella storia degli uomini tramite il gruppo dei cristiani che formano la Chiesa. La Chiesa è la carne nella quale Cristo concreta lungo i secoli la propria vita e missione personale […]. Niente ha tanta importanza per la Chiesa come la vita umana, come la persona umana. Soprattutto la persona dei poveri e oppressi, per i quali Gesù disse che tutto ciò che viene fatto a essi viene fatto a lui[7]".

Dal Vangelo di Matteo, 25, 37-40:

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me".

Mons. Romero passò dal semplice assenso alla Chiesa al *sentire* con la Chiesa. Passò da un rapporto gerarchico a un rapporto genetico. Qual è il nostro modo di sentire la Chiesa e di sentirci nella Chiesa?

---

[7] Alberto Vitali, http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/levi.htm

IN FAVORE DEI POVERI

Romero era un uomo pauroso e psicologicamente fragile. Padre Rutilio Sanchez, suo collaboratore come responsabile della Caritas diocesana di Romero diceva: "Era incredibile costatare la differenza tra la sua fragilità, le sue paure, e la forza profetica che erompeva dalla sua persona quando commentava il Vangelo e denunciava i crimini. Sull'altare era un altro uomo!". A muoverlo – e a creargli problemi – erano piuttosto la Parola di Dio e il popolo: due elementi che combinandosi scatenavano in lui una miscela esplosiva di profezia:

"È inconcepibile che qualcuno si dica cristiano e non assuma, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri. È uno scandalo che i cristiani di oggi critichino la Chiesa perché pensa "in favore" dei poveri. Questo non è cristianesimo! Molti, carissimi fratelli, credono che quando la Chiesa dice "in favore dei poveri", stia diventando comunista, stia facendo politica, sia opportunista. Non è così, perché questa è stata la dottrina di sempre. La lettura di oggi non è stata scritta nel 1979. San Giacomo scrisse venti secoli fa. Quel che succede, invece, è che noi, cristiani di oggi, ci siamo dimenticati di quali siano le letture chiamate a sostenere e indirizzare la vita dei cristiani. Quando diciamo "in favore dei poveri", non intendiamo – badate bene – indirizzarci in modo parziale verso una sola classe sociale: "Quel che noi diciamo – afferma Puebla – vuole essere un invito rivolto a tutte le classi sociali, senza distinzione di ricchi e di poveri". A tutti diciamo: prendiamo sul serio la causa dei poveri, come se fosse la nostra stessa causa, o ancor più – come in effetti poi è – la causa stessa di Gesù Cristo[8]".

Dal libro del profeta Isaia, 49,14-16:

Ma Sion ha detto: «Il SIGNORE mi ha abbandonata,
il Signore mi ha dimenticata».
Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta,
smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere?
Anche se le madri dimenticassero,
non io dimenticherò te.
Ecco, io ti ho scolpita sulle palme delle mie mani;
le tue mura mi stanno sempre davanti agli occhi.

---

[8] Alberto Vitali, http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/diopasso.htm

MAPPA

(Luglio–Ag

ITALIA

G8 DI GENOVA, PRIME AMMISSIONI

Sugli incidenti accaduti a Genova in occasione del G8 è arrivata un'ammissione importante: "Durante le indagini non ebbi il coraggio di rivelare un comportamento così grave da parte dei poliziotti per spirito di appartenenza". È la testimonianza resa da Michelangelo Fournier, all'epoca del G8 a Genova vice questore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma e oggi uno dei 28 poliziotti imputati per la sanguinosa irruzione nella scuola Diaz. In aula, Fournier ha fornito una nuova versione su quello che aveva visto nella scuola al momento della sua irruzione: non manifestanti già feriti a terra, ma veri e propri pestaggi ancora in atto. "Arrivato al primo piano dell'istituto - ha raccontato Fournier - ho trovato in atto delle colluttazioni. Quattro poliziotti, due con cintura bianca e gli altri in borghese stavano infierendo su manifestanti inermi a terra. Sembrava una macelleria messicana. Sono rimasto terrorizzato e basito quando ho visto a terra una ragazza con la testa rotta in una pozza di sangue. Pensavo addirittura che stesse morendo. Fu a quel punto che gridai: "Basta, basta!" e cacciai via i poliziotti che picchiavano. (...) Poi ho ordinato per radio ai miei uomini di uscire subito dalla scuola e di chiamare le ambulanze". "Il dottor Michelangelo Forrnier - si legge in un comunicato del Comitato Verità e Giustizia per Genova - ha sbagliato a tacere per sei anni su quello che ha visto dentro la scuola Diaz. Proprio lo "spirito di appartenenza" avrebbe dovuto spingerlo a raccontare tutto e subito. Solo così avrebbe servito nel migliore dei modi, con lealtà e responsabilità, lo stato di cui è funzionario. Ad ogni modo, sia pure in ritardo, ha raccontato ciò che ha visto, confermando le testimonianze di decine di persone. Il dottor Fournier ha parlato di "macelleria messicana". L'attuale ministro degli Esteri, nel 2001, parlò di "notte cilena". Si ricorre all'esotismo, ma siamo di fronte a una "perquisizione all'italiana" che ha macchiato la credibilità della polizia e dello stato. A questo punto chiediamo: il capo della polizia non ha niente da dire? Il ministro degli Interni farà finta di nulla anche stavolta? Il parlamento continuerà a tenere in un cassetto la legge sulla commissione d'inchiesta?". Fonte: *www.corriere.it*

SOMALIA

RINVIATA ANCORA LA CONFERENZA DI PACE

L'attesa Conferenza di pace in Somalia è stata rimandata per la terza volta. Ali Mahdi Mohamed, ex presidente somalo e presidente in carica del comitato organizzatore per la riconciliazione, dando l'annuncio a Nairobi ha parlato di "circostanze impreviste". La Conferenza, alla quale sono stati invitati anche i rappresentanti Corti Islamiche, avrebbe dovuto aprirsi giovedì 14 giugno a Mogadiscio. La nuova data diventa ora il 15 luglio, ma non è da escludere un nuovo rinvio. L'aspetto più drammatico della situazione in Somalia resta comunque quello umanitario: almeno 400 mila cittadini sarebbero stati costretti a lasciare le loro case tra febbraio e maggio di quest'anno, mentre continuano le violenze soprattutto nei confronti delle donne. La chiusura delle scuole e la situazione di totale caos è inoltre facile humus per il reclutamento di bambini soldato. Tra dicembre 2006 e aprile 2007 la popolazione si è ripetutamente trovata sotto il fuoco incrociato

La storia ignorata d
coraggioso nel Co

S Serge Maheshe era un giornalista di 31 anni. È
cia congolese di Kivu-kivu. Lascia la moglie e du
giornalista esperto, un uomo che ha svolto la su
ver denunciato con chiarezza le condizioni di miseria i
sponsabili della barbarie avvenuta nella regione prima
gendo la società, il ceto politico e classe dirigente a pr
(diamanti, gas, metalli) che affamano milioni di persone
li. La sua inchiesta ha portato in piazza a Kinshasa due
La morte del giornalista oggi in Africa non va letta come
no preoccupazione e denunciano come nel continente a
cronaca sia tutta controllata dalle oligarchie al potere n
è quella di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi in un agg
sa. Il senso di essere assassinati per la verità, e anche la
te gli eventi del 20 marzo 1994 in cui l'Alpi e Hrovatin v
co verso le 21.00 del 14 giugno scorso: quando è arrivat
no avvicinato armati di kalashnikov, poi hanno intimato
lo hanno fatto inginocchiare e lo hanno ucciso. Serge s
Nazioni Unite perché collaborava con gli uffici dell'Onu
Dal 2002 Serge era il caporedattore a Bukavu di Radio
ca Democratica del Congo. Nell'ambiente giornalistico d
stà anche in situazioni molto gravi. Fu la sua voce che,
nel sud del paese, vittime degli scontri tra i ribelli Hutu
to regolare del Congo. Fu lui a seguire l'inchiesta che de
prima ragione di morte dei civili nei villaggi della reg
Frontier ha condannato la morte orribile "di un giornalis
che ha sofferto in modo terribile le prima le barbarie co
di RSF: "Viviamo questa morte come una miscela di aff
sti pericolosi per i giornalisti, che sono esposti sia alla v
lusi con i traffici illeciti. Faremo tutto il necessario per a
giustizia". Credo che ogni uomo, cittadino, cristiano, de
dell'Africa ci parla di un continente alla fame e, segno
do, riuscendoci, di tacere quello che succede. A fronte
all'informazione globale più semplice in occidente, nel
le verità, le notizie delle atrocità, degli scandali che spe
fermati all'origine, nel sud del mondo, in Africa, in Asia
re la forza di denunciare profeticamente le ingiustizie e

MONDO

OSTO 2007)

i Serge, giornalista ngo "democratico"

stato ucciso il 14 giugno a Bukavu, capitale della provin-
ue bambini. La morte si Serge Maheshe è la morte di un
a professione onestamente, e che paga con la morte l'a-
n cui il Congo orientale versa. Serge ha denunciato i re-
delle elezioni democratiche del novembre 2006, costrin-
endere atto dei traffici illeciti di armi e risorse minerarie
, ne uccidono centinaia e distruggono intere aree natura-
milioni di persone nel dicembre 2006.
e un evento locale. Molte agenzie internazionali esprimo-
antico la libertà di stampa sia inesistente, e anche solo la
egli stati post-coloniali. A noi italiani, la vicenda più nota
guato a Mogadiscio. La morte di Serge non è stata diver-
a tragica sequenza dell'esecuzione richiamano tristemen-
ennero uccisi. Serge usciva dall'abitazione di un suo ami-
o alla Jeep, tre uomini a volto coperto dal mufthy lo han-
all'amico di allontanarsi. Arrivati alla macchina di Serge,
i spostava da tre mesi con la Jeep del contingente delle
nella zona di Bukavu e aveva già ricevute molte minacce.
OKAPI, la più grande emittente nazionale della Repubbli-
congolese è sempre stato apprezzato per equilibrio e one-
dalla radio OKAPI, diede la notizia dei massacri di civili
Rwandesi dell'Interahamwe cacciati dai Tutsi e l'eserci-
enunciò come il traffico illecito di metalli e diamanti era la
ione orientale. L'organizzazione francese *Reporter Sans*
sta grande che ha onorato la sua professione in un paese
loniali e poi quelle postcoloniali". Continua il comunicato
lizione ed oltraggio, Bukavu ed il sud-Kivu-Kivu sono po-
iolenza delle milizie che a quella dei dirigenti politici col-
ccertarsi che i suoi assassini siano identificati e portati a
ebba leggere i segni dei tempi, della storia. Oggi la storia
più recente, ci parla di un continente in cui si sta tentan-
di un incremento delle sensibilità dovuto ad un accesso
nord del mondo l'unica possibilità che non si sappia è che
sso coinvolgono salotti europei e nordamericani vengano
, in Latinoamerica. Ricordando Serge, Dio ci aiuti ad ave-
le ferite aperte che questo nostro pianeta vive. (An.To.)

delle diverse fazioni, senza nessuna protezione e senza poter contare sugli aiuti umanitari. Secondo le stime, i morti sarebbero centinaia, almeno 400mila i cittadini detenuti e vittime di violenze.

STATI UNITI D'AMERICA

L'allarme del JRS: la libertà religiosa non è garantita

In data 26 maggio il Jesuit Refugee Service ha espresso preoccupazione per la carenza di servizi religiosi destinati agli immigrati detenuti in centri non federali. In base a dati forniti di recente dall'Ufficio Immigrazione e Dogane (ICE) degli Stati Uniti, la media numerica degli immigrati detenuti in centri situati in territorio americano è salita nel trimestre luglio-ottobre 2006 da 19 000 a 26 000 unità. In corrispondenza con il solo confine sud-occidentale sono stati istituiti 6 300 nuovi centri di detenzione immigrati. Si prevede da parte dell'ICE un aumento della capacità di accoglienza a 67 000 posti entro il 2010, grazie all'utilizzo di strutture a gestione privata. Il rispetto della normativa nazionale sulla detenzione emanata dall'ICE, in base alla quale le strutture detentive per immigrati sono tenute a consentire l'accesso ai luoghi di culto nonché a forme di *counselling* e cura pastorale, è assicurato soltanto a quanti sono detenuti negli otto centri federali. Ormai il settore detentivo è sempre più indipendente dal governo federale e spesso gestito da iniziative private. La stragrande maggioranza dei detenuti è attualmente distribuita in oltre 400 tra carceri locali, stabilimenti di pena e centri di detenzione. *Fonte: www.jrs.net/reports - www.jrsusa.org*

SRI LANKA

GLI SFOLLATI TORNANO NEI VILLAGGI

Il Comitato permanente interistituzionale (IASC) in Sri Lanka - raggruppamento di agenzie e ONG dell'ONU - ha reso noto di vedere con favore l'impegno esperito dal governo per reinsediare circa 90 000 sfollati (IDP) a Batticaloa Ovest, nello Sri Lanka orientale. Il raggruppamento ha sollecitato il governo srilankese ad assicurare che i rientri siano "del tutto spontanei e si svolgano in sicurezza e condizioni di dignitose". Lo IASC ha inoltre insistito presso il governo perché acceleri l'accesso delle agenzie umanitarie internazionali ai villaggi di Batticaloa Ovest, per consentire il monitoraggio della situazione esistente e lo svolgimento dei programmi di aiuti e di primo soccorso finalizzati a un rientro sostenibile. Stando ai dati statistici forniti dal governo srilankese, al 21 maggio erano state insediate 6.040 famiglie, per un totale di 19.336 IDP. Tuttavia, facendo eco a preoccupazioni già espresse in passato dal JRS Sri Lanka, lo IASC ha fatto presente che si profilano difficoltà in fatto di mezzi di sostentamento di produzione agricola e di sicurezza alimentare sostenibile, per cui il governo dovrebbe accelerare il processo di bonifica dalle mine antiuomo e munizioni varie, in modo da assicurare condizioni di sicurezza a bambini e agricoltori. In quanto membro del Consiglio internazionale delle agenzie volontarie, il JRS fa anche parte dello IASC. Fonte: *www.jrs.net*

Rubrica a cura di Angelo Tomassetti e Michele Camaioni

LA PRUDENZA NON È PIÙ UNA VIRTÙ

Ormai aveva capito che "la prudenza non era più una virtù", ma la peggiore delle connivenze, una losca complicità. Ma per questo non diventa e non sarà mai un temerario: una suora che all'inizio del suo ministero lavorava all'*Hospitalito* ci ha riferito di come Monsignore non facesse mistero delle sue paure riguardo un possibile sequestro, la tortura, il lavaggio del cervello, con il rischio conseguente che gli facessero dire cose contro la chiesa ed il popolo, la stessa sofferenza fisica. Ma questi timori furono sempre superati dalla coscienza del suo ministero, dai doveri verso la gente, dal sapere che il buon pastore non fugge, nè si ammicca col lupo, quando lo vede venire. Anzi più la situazione precipitava e aumentava la paura, meno poteva tacere e più forte saliva la sua denuncia profetica. Agli uomini del governo e delle forze armate disse:

"Non suscitate, come in altre occasioni, false speranze in questo popolo che tanto ha sofferto. Realizzate quello che avete promesso […]. Siate coraggiosi e scongiurate i tentativi di corruzione e di intimidazione. Non lasciatevi dividere da interessi meschini, nel momento in cui il vero interesse del popolo deve rinforzare l'unità. Voi avete nelle vostre mani, in quest'ora storica della provvidenza divina, la responsabilità di realizzare nel Salvador il grandioso ideale umano del concilio: la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo[9]".

Spesso di fronte a situazioni di ingiustizia ci nascondiamo dietro alla prudenza. "C'è un tempo per parlare e uno per tacere" e sembra che sempre più spesso pensiamo sia tempo di tacere. Nella tua vita ti sembra si possa dire lo stesso?
Nella vita di mons. Romero ci fu un momento di passaggio, si è lasciato toccare come Mosè dal grido del suo popolo.

Dal libro dell'Esodo 3, 7-10:

Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele… Ora dunque il grido degli israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.

Nel suo cammino di credente e di pastore, Oscar Romero è passato dal nascondiglio di una fede rassicurante, intimistica e senza sussulti a un grido profetico per la giustizia. Puoi individuare un momento altrettanto forte nella tua vita o perlomeno lo chiedi, lo desideri?

---

[9] Alberto Vitali, http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/martire.htm

UN GRIDO DI LIBERAZIONE

Dagli anni della sua formazione romana, era stato a tutti gli effetti un moderato, un uomo prudente, un vero conservatore. Se non proprio al Concilio, sicuramente guardava con qualche apprensione all'assemblea di Medellìn, nella quale la Chiesa latinoamericana aveva fatto la coraggiosa opzione per i poveri, con tutto quello che essa comportava. Soprattutto diffidava della teologia della liberazione e di certe prese di posizione sociali che avrebbero potuto tradire qualche simpatia ideologica. Questa diffidenza lo portò in diverse occasioni a prendere posizioni odiose di chiusura e censura nei confronti dell'operato degli stessi sacerdoti, quando fu vescovo ausiliare di San Salvador, al punto da attirarsi l'antipatia e la sfiducia di questi, che indusse l'Arcivescovo Luis Chavez a chiedere a Roma il suo allontanamento mediante la nomina alla sede di Santiago de Maria. Fu qui che Romero si ritrovò con la gente e con i suoi problemi; uscì dal suo mondo di libri, soprattutto dalle sue certezze e titubanze. Non poté più impedire, da uomo di Dio qual era, che la Parola gli facesse giudicare la realtà col metro stesso di Dio. Il 27 gennaio '80, durante l'omelia denuncia il massacro degli scioperanti pacifici di cinque giorni prima:

"Il grido di liberazione di questo popolo, è clamore che sale fino a Dio e che ormai niente e nessuno potrà fermare. Coloro che cadono nella lotta – sempre che sia con amore sincero verso il popolo e alla ricerca di una vera liberazione – dobbiamo sempre considerarli presenti fra di noi. Non solo perché continuano nel ricordo di quelli che proseguono la loro lotta, ma anche perché la trascendenza della nostra fede ci insegna che con la distruzione del corpo non finisce la vita umana ma, dopo la morte, attendiamo, per la misericordia divina, il raggiungimento per gli uomini della liberazione piena ed assoluta. Le liberazioni temporali saranno sempre imperfette e transitorie, e sono valide, e varrà la pena lottare per esse, solo in quanto sono un riflesso, sulla terra, della giustizia del regno di Dio[10]".

Lui che era stato così critico verso Medellìn e Puebla, ha fatto sua la opzione preferenziale per i poveri si è lasciato salvare dai poveri del suo popolo.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito! (Salmo 22,1)

Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada (Isaia 62,1)

Quali sono i nostri urli? Da cosa desideriamo essere liberati?

---

[10] *Ibidem*

LA CHIESA FONTE DI SPERANZA

"È una novità, nel nostro popolo, che i poveri vedano oggi nella Chiesa una fonte di speranza e un sostegno dato alla loro nobile lotta di liberazione. La speranza che la Chiesa sostiene non è ingenua né passiva. La speranza che predichiamo ai poveri è perché sia loro restituita la dignità, è per dare loro il coraggio di essere, essi stessi, gli autori del loro destino. In una parola, la Chiesa non solo si è voltata verso il povero, ma fa di lui il destinatario privilegiato della propria missione. La Chiesa non solo si è incarnata nel mondo dei poveri, dando loro una speranza, ma si è impegnata fermamente nella loro difesa[11]".

"Esistono tra noi quanti vendono il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali (cfr. Am 2,6); quanti accumulano violenza e rapina nei loro palazzi (Am 3,10); quanti schiacciano i poveri (Am 4,1); quanti affrettano il sopravvento della violenza, sdraiati su letti di avorio (Am 6,3-4); quanti aggiungono casa a casa e annettono campo a campo, fino a occupare tutto lo spazio e restare da soli nel paese (Is 5,8). Questi testi dei profeti Amos e Isaia non sono voci lontane di molti secoli fa, non sono solo testi che leggiamo con riverenza nella liturgia. Sono realtà quotidiane, la cui crudeltà e intensità sperimentiamo ogni giorno[12]".

Quale speranza rimane mai all'empio quando Dio gli toglie, gli rapisce la vita? (Giobbe, 27,8)

E ora, o Signore, che aspetto? La mia speranza è in te. (Giobbe, 39,7)

Raccogliendo la provocazione che viene dall'incontro nazionale di Azione Cattolica 2005, *Dare ragione di vita e di speranza*: "La speranza cristiana è uno sguardo che sa attraversare la morte senza evitarla, ma dandole significato alla luce della Pasqua di Gesù. La speranza è trasmessa da persone che vigilano, che vanno controcorrente offrendo al mondo il servizio della sentinella, attenta a cogliere in ogni circostanza la voce dello Spirito".

La Chiesa che viviamo e che siamo è fonte di speranza per gli oppressi?
È luogo di conversione per coloro che i Profeti continuano a denunciare come oppressori?

---

[11] Discorso di Mons. Oscar Romero, in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa, conferitagli dall'Università di Lovanio il 2 febbraio 1980.
[12] *Ibidem*

IL SACERDOZIO

"Il benessere della chiesa porta rilassamento. I sacerdoti che si trovano molto bene nelle loro parrocchie, stiano attenti! I cristiani che sentono che il Vangelo non li molesta stiano attenti! A questo benessere del culto senza impegno si riferisce la tremenda profezia di Malachia: "Ora a voi, sacerdoti. Vi appartate dal cammino, avete fatto inciampare molti nella legge. Vi renderò disprezzabili, abietti davanti al popolo". Non c'è cosa peggiore che un cattivo sacerdote; se il sale diventa insipido, a cosa serve! Già lo diceva Cristo: a nient'altro che ad essere gettato per terra e calpestato dalla gente. Che triste è la parola del sacerdote quando ha perso credibilità! Una scatola di latta che suona. "Non avete osservato le mie vie. E siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi". Se è il signor tale, se è la signora tale, con molto piacere. Se è un povero disprezzabile, non gli si fa nemmeno caso. La chiesa dei poveri è un criterio di autenticità perché non è una chiesa classista. Non significa disprezzare i ricchi, ma dire ai ricchi che, se non si fanno come poveri nel cuore, non entreranno nel Regno dei cieli. Il vero predicatore di Cristo è la chiesa dei poveri, per incontrare nella povertà, nella miseria, nella speranza di colui che prega nel tugurio, nel dolore, nel non essere ascoltato, un Dio che ascolta e solamente avvicinandosi a questa voce si può sentire anche Dio. "Vi fate riguardi personali nell'applicare la legge". Come diceva bene un contadino: la legge è come il serpente, morsica solo quelli che sono scalzi![13]".

Dalla lettera agli Ebrei 7, 11:

Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c'era ancora che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e non scelto secondo l'ordine di Aronne?

Dalla prima lettera di Pietro 2, 9:

Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Ci sentiamo coinvolti, in prima persona, a costruire insieme al prete la nostra comunità cristiana? Lo reputiamo importante? Ci sentiamo ascoltati?

---

[13] http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/antologia.htm

LA BIBBIA, LA NOSTRA FONTE

"La Bibbia da sola non basta. È necessario che la chiesa riprenda la Bibbia e torni a renderla Parola Viva. Non per ripetere alla lettera salmi e parabole, ma per applicarla alla vita concreta dell'ora in cui si predica questa parola di Dio. La Bibbia è come la fonte dove questa rivelazione, questa parola di Dio, sta custodita. Ma a cosa serve l'acqua di fonte, per quanto sia limpida, se non la raccogliamo nelle nostre anfore e non la portiamo per le necessità delle nostre case? Una Bibbia che viene usata soltanto per essere letta e vissuta completamente schiacciati su tradizionalismi e abitudini d'altri tempi, nei quali furono scritte queste pagine, è una Bibbia morta. Questo si chiama biblicismo, non rivelazione di Dio".

"Vedete qual è il mio ufficio e come lo sto compiendo: studio la Parola di Dio che si legge la domenica, mi guardo intorno, guardo il mio popolo, lo illumino con questa Parola e ne traggo una sintesi per poterla trasmettere; e rendere – questo popolo – luce del mondo, perché non si lasci guidare dai criteri delle idolatrie della terra. Perciò, naturalmente, gli idoli della terra sentono un ostacolo in questa parola e gli interesserebbe molto destituirla, zittirla, ucciderla. Succeda ciò che Dio vuole, ma la sua parola – diceva San Paolo – non sta incarcerata. Ci saranno profeti, sacerdoti o laici – già ce ne sono abbondantemente – che comprenderanno ciò che Dio vuole, dalla sua Parola, per il nostro popolo".

"Se nel Salvador il pane di vita che la chiesa ripartisce, la Parola del Signore, la religione cristiana, non tocca le realtà politiche, sociali, economiche del nostro popolo, sarà un pane conservato ed il pane che si conserva non nutre[14]".

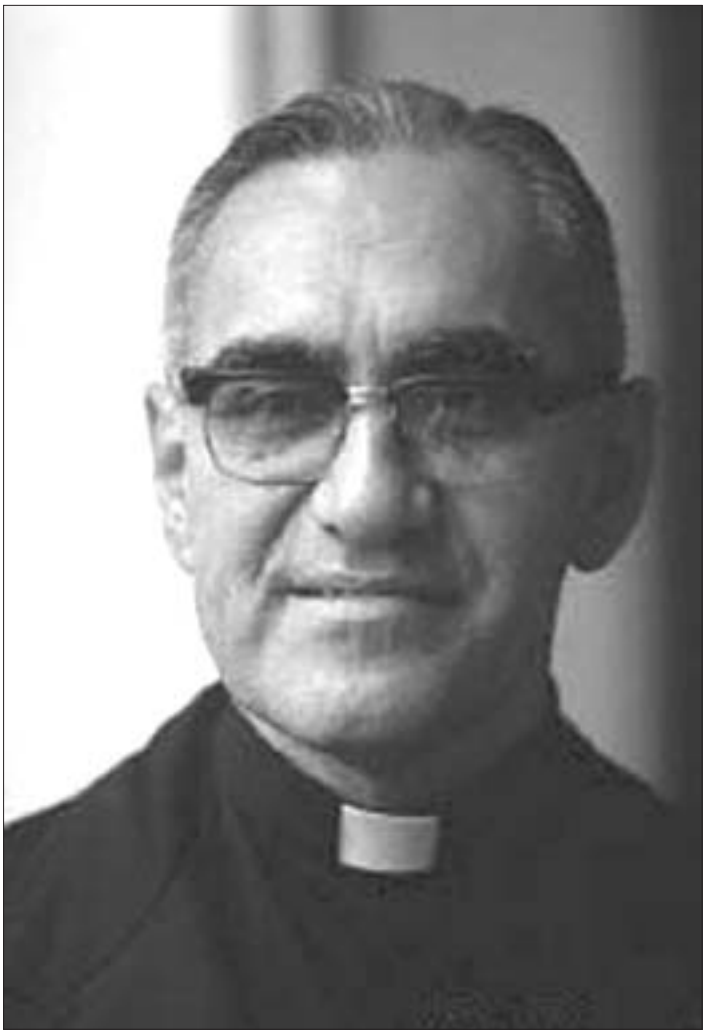
Dal Vangelo di Matteo 7, 2-27:

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.

Oltre alla lettura della Bibbia, che è parola di Dio, un cristiano fedele a questa parola deve leggere anche i segni dei tempi, gli avvenimenti, per illuminarli con questa parola[15].
Come mi pongo io dinanzi a questa sintesi Parola-Vita? La Parola la sento lontana, antiquata oppure attuale, coinvolgente?

---

[14] *Ibidem*



Monsignor Oscar A. Romero

GESÙ, LA BUONA NOVELLA

"Un Vangelo che non tenga conto dei diritti degli uomini, un cristianesimo che non costruisca la storia della terra, non è l'autentica dottrina di Cristo, ma semplicemente uno strumento del potere. Lamentiamo che in qualche periodo anche la nostra chiesa sia caduta in questo peccato; ma vogliamo modificare questo atteggiamento e, secondo questa spiritualità autenticamente evangelica, non vogliamo essere giocattoli dei potenti della terra, ma vogliamo essere la chiesa che porta il Vangelo autentico, coraggioso, di nostro Signore Gesù Cristo, anche quando fosse necessario morire come Lui sulla croce".
"Questo vuole la chiesa: inquietare le coscienze, provocare crisi nell'ora che stiamo vivendo. Una chiesa che non provoca crisi, un Vangelo che non inquieta, una parola di Dio che non solleva malumori – come diciamo volgarmente –; una parola di Dio che non tocca il peccato concreto della società in cui si sta annunciando, che Vangelo è? Considerazioni pietose, così buone che non infastidiscono nessuno: così molti vorrebbero che fosse la predicazione. E quei predicatori che per non molestare, per non avere conflitti e difficoltà evitano ogni cosa spinosa, non illuminano la realtà in cui si vive… Il Vangelo che vale è la buona notizia che venne a togliere i peccati del mondo[16]".

Gesù disse: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano cattive". (Giovanni 3, 16-19)
Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi. (Giovanni 9, 39)
Che giova fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: tu hai la fede e io le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". (Giacomo 2,14-18)

La figura di Gesù mi affascina? Fino a che punto? E perché?

---

[16] http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/antologia.htm

L'ORA DELLA SALVEZZA

"Ora che è risorto, è ancor più motivo di fede e consolazione per ogni popolo e di paura fuori e dentro la chiesa! Fuori, perché il sistema economico genocida che sacrifica la maggioranza a salvaguardia degli interessi di pochi, servendosi degli eserciti come dei trattati commerciali, è lo stesso ieri e oggi: meglio esaltare altri santi che hanno soccorso i poveri senza però denunciarne le cause. Dentro, perché celebrare nella verità Romero significherebbe andare oltre la generica denuncia dell'ingiustizia presente nel mondo e la rituale invocazione dei Diritti Umani, per dare nome e cognome a vittime e carnefici come Lui ha fatto. Ma ciò comporterebbe la denuncia di preziosi alleati, la rinuncia a privilegi consolidati e l'avvio di un processo non controllabile. Romero oggi interpella le Chiese dell'America Latina, ma soprattutto noi che viviamo nel cuore del sistema e in tempo di globalizzazione ci ricorda che vanno anzitutto globalizzate la giustizia e la solidarietà. Ma intanto il popolo che è la Chiesa (cfr. *Lumen Gentium*) lo ha già proclamato San Romero d'America, Martire della Giustizia, della Verità e della Pace. E perciò della Fede. Quel popolo che conta niente agli occhi del mondo ma è prezioso al cospetto di Dio, ed è simbolizzato dall'Agnello dell'Apocalisse: agnello sgozzato, perché rappresenta tutti gli sgozzati della storia, ma ritto di fronte al trono,. perché al suo cospetto un giorno tutte le nazioni e i poteri saranno giudicati. Il giorno in cui finalmente i potenti saranno rovesciati dai troni e gli umili innalzati, gli affamati saranno ricolmati di beni e i ricchi saranno rimandati a mani vuote e ai poveri sarà dato in eredità il Regno di Dio![17]".

Dal libro dell'Apocalisse 12, 10-12:

Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi!

Se il Vangelo proclamato nelle chiese, nei giorni festivi, diventasse volano di tutte le decisioni feriali, quanto mi sentirei pronto ad aderirvi?

---

[17] Alberto Vitali, http://ospiti.peacelink.it/romero/testi/martire.htm

NON UCCIDERE

A fermare l'occhio della nostra memoria sugli avvenimenti che culminarono la sera del 23 marzo 1980 con l'assassinio del vescovo Oscar Arnulfo Romero, nella Cappella dell'Ospedale Divina Provvidenza in San Salvador, c'è quella messa non finita, e il sangue vivo del celebrante versato sull'altare. David Maria Turoldo, in memoria di questo evento, ha scritto una poesia:

In nome di Dio vi prego, vi scongiuro,
vi ordino: non uccidete!
Soldati, gettate le armi...
Chi ti ricorda ancora,
fratello Romero?
Ucciso infinite volte
dal loro piombo e dal nostro silenzio.
Ucciso per tutti gli uccisi;
neppure uomo,
sacerdozio che tutte le vittime
riassumi e consacri.
Ucciso perché fatto popolo:
ucciso perché facevi
cascare le braccia
ai poveri armati,
più poveri degli stessi uccisi:
per questo ancora e sempre ucciso.
Romero, tu sarai sempre ucciso,
e mai ci sarà un Etiope
che supplichi qualcuno
ad avere pietà.
Non ci sarà un potente, mai,
che abbia pietà
di queste turbe, Signore?
nessuno che non venga ucciso?
Sarà sempre così, Signore?

David Maria Turoldo

Dal Vangelo di Luca 18, 31-34:

Poi Gesù prese con sé i dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà".

NOI T'INVOCHIAMO

Dal Vangelo di Luca 6, 20-26:

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:
"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete, perché riderete.
Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno, ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti".

Noi t'invochiamo, vescovo dei poveri, intrepido assertore della giustizia, martire della pace: ottienici dal Signore il dono di mettere la sua Parola al primo posto e aiutaci a intuirne la radicalità e a sostenerne la potenza, anche quando essa ci trascende.
Liberaci dalla tentazione di decurtarla per paura dei potenti, di addomesticarla per riguardo di chi comanda, di svilirla per timore che ci coinvolga.
Non permettere che sulle nostre labbra la Parola di Dio si inquini con i detriti delle ideologie. Ma dacci una mano perché possiamo coraggiosamente incarnarla nella cronaca, nella piccola cronaca personale e comunitaria, e produca così storia di salvezza.
Aiutaci a comprendere che i poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il roveto ardente e inconsumabile da cui egli ci parla.
Prega, vescovo Romero, perché la Chiesa di Cristo, per amore loro, non taccia. Implora lo Spirito perché le rovesci addosso tanta *parresia* da farle deporre, finalmente, le sottigliezze del linguaggio misurato e farle dire a viso aperto che la corsa alle armi è immorale, che la produzione e il commercio degli strumenti di morte sono un crimine, che gli scudi spaziali sono oltraggio alla miseria dei popoli sterminati dalla fame, che la crescente militarizzazione del territorio è la distorsione più barbara della vocazione naturale del-

l'ambiente.
Prega, vescovo Romero, perché Pietro che ti ha voluto bene e che due mesi prima della tua morte ti ha incoraggiato ad andare avanti, passi per tutti i luoghi della terra pellegrino di pace e continui audacemente a confermare i fratelli nella fede, nella speranza, nella carità e nella difesa dei diritti umani là dove essi vengono calpestati.
Prega, vescovo Romero, perché tutti i vescovi della terra si facciano banditori della giustizia e operatori di pace, e assumano la nonviolenza come criterio ermeneutico del loro impegno pastorale, ben sapendo che la sicurezza carnale e la prudenza dello spirito non sono grandezze commensurabili tra loro.
Prega, vescovo Romero, per tutti i popoli del terzo e del quarto mondo oppressi dal debito. Facilita, con la tua implorazione presso Dio, la remissione di questi disumani fardelli di schiavitù. Intenerisci il cuore dei faraoni. Accelera i tempi in cui un nuovo ordine economico internazionale liberi il mondo da tutti gli aspiranti al ruolo di Dio. E infine, vescovo Romero, prega per noi qui presenti, perché il Signore ci dia il privilegio di farci prossimo, come te, per tutti coloro che faticano a vivere.
E se la sofferenza per il Regno ci lacererà le carni, fa' che le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, siano feritoie attraverso le quali possiamo scorgere fin d'ora cieli nuovi e terre nuove[18].

---

[18] Omelia pronunciata da don Tonino Bello nella Basilica dei Santi Apostoli in Roma, il 23 marzo 1987, nel settimo anniversario del martirio di Oscar Romero.

VENEZUELA
CHAVEZ SPEGNE LA TV DELL'OPPOSIZIONE

Cinque mesi dopo l'annuncio del presidente Hugo Chavez di non avere intenzione di rinnovarle la concessione per il Canale 2, l'emittente televisiva privata Radio Caracas television (Rctv) ha cessato - dopo 53 anni - le sue trasmissioni, sostituita dalla Televisione venezuelana sociale (TVes), promossa dal governo. Numerose le proteste a livello nazionale ed internazionale, che hanno aperto un dibattito sulla libertà di stampa e di espressione in Venezuela. Nonostante ciò, davanti alla sede della Commissione nazionale delle telecomunicazioni a rivendicare i propri diritti vi erano in prima fila i dipendenti di Rctv, violentemente contrastati dalla polizia e dai simpatizzanti del governo. La Rctv era famosa soprattutto per le sue serie tv e i cartoni, tuttavia gli analisti politici avevano identificato nei media venezuelani un baluardo contro il tentativo di forgiare un sistema in stile cubano, sulla falsariga del leader comunista Fidel Castro. La fine delle trasmissioni di Rctv è stata condannata dal Senato Usa e dal Parlamento Ue: i sostenitori di Chavez hanno giustificato la decisione, accusando i giornalisti del canale di propagandare falsità. Tuttavia, secondo un sondaggio di Datanalisis, il 70% dei venezuelani è contrario alla chiusura, anche se la maggior parte lamenta più la perdita delle soap opera che la limitazione della libertà di espressione.

L'Italia di Amnesty International

L'Italia ha continuato a non avere una legge sul diritto di asilo. Il governo non ha inoltrato richiesta di estradizione per 26 cittadini statunitensi coinvolti nel caso di rendition di Abu Omar. A seguito della legislazione anti-terrorismo in vigore dal 2005, diversi migranti hanno ricevuto ordini di espulsione e alcuni sono stati rimandati nel Paese di origine. La legislazione italiana non prevede specificatamente il reato di tortura.

Così apre il rapporto 2007 di Amnesty International nella scheda che riguarda l'Italia. È chiaro già dall'introduzione del documento che **i problemi sono: immigrazione, detenzione, tortura**. Amnesty esprime anche una serie di preoccupazioni in materia di gestione dell'ordine pubblico nel nostro paese.

A corona della denuncia centrale, Amnesty pone l'accento su alcuni eventi esemplari accaduti nel territorio italiano.

Amnesty sottolinea come l'Italia non abbia adottato una legge organica sul diritto di asilo e abbia invece mantenuto in vigore la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che comprende clausole non in linea con le norme e gli standard internazionali sui diritti umani in materia di espulsione di minori migranti, corruzione e abusi nei CPT.

Sulla detenzione dei minori nei centri di permanenza temporanea (CPT), osserviamo come Amnesty International denunci che è proseguita la pratica di detenere sistematicamente i minori migranti appena giunti sulle coste italiane, in violazione delle leggi internazionali sui diritti umani e sui rifugiati. In molti casi non è stato rispettato il diritto dei minori di essere detenuti separatamente dagli adulti che non siano membri della stessa famiglia. Frequentemente i minori non hanno ricevuto né assistenza legale, né informazioni sui loro diritti e, in alcuni casi, in mancanza di un'accurata valutazione della loro età, essi hanno rischiato di essere rimpatriati forzatamente. Talvolta alcuni minori non accompagnati sono stati sottoposti a perquisizioni corporali, ispezioni e confisca di oggetti personali. Ad alcuni non è stato garantito l'accesso immediato alle procedure di asilo, mentre altri sono stati ritenuti richiedenti asilo a loro insaputa e hanno ricevuto permessi di soggiorno di cui non comprendevano la natura.

Credo vada sottolineato l'esempio che riporta la scheda di Amnesty International: *"Nel mese di gennaio, tre fratelli minori di origine somala sono stati rinviati in Ghana, da dove erano giunti il giorno precedente, a quanto è parso grazie a passaporti falsi. Durante la detenzione all'aeroporto milanese di Malpensa, non risulta sia stata loro domandata l'età o la nazionalità, né siano stati informati della pos-*

sibilità di chiedere asilo, o autorizzati a contattare i parenti residenti in Europa. I tre fratelli sono poi fuggiti in Costa d'Avorio e da lì si sono perse le loro tracce".
L'altro tema molto delicato affrontato nel rapporto dell'organizzazione internazionale è quello della corruzione e degli **abusi nei centri di detenzione**.
Secondo Amnesty, in molti centri di detenzione le condizioni di vita sono risultate ancora una volta problematiche. Sono stati segnalati casi di personale che chiedeva somme di denaro per fornire merci a caro prezzo ai migranti rinchiusi e condizioni di carente assistenza legale, sanitaria e psicologica.
A ottobre è stato segnalato che gruppi di migranti erano fuggiti dal centro di detenzione di Caltanissetta, in Sicilia, dopo aver corrotto le guardie. Il ministero degli Interni e la procura di Caltanissetta hanno avviato indagini in merito ad abusi e reati commessi nello stesso centro.
La "buona notizia" è che dall'anno scorso il ministro degli Interni ha dichiarato che Amnesty International doveva poter accedere ai centri di detenzione per migranti. Sono state così avviate le procedure per ottenere tale autorizzazione. In precedenza, né AI, né altre organizzazioni non governative avevano potuto visitare i centri.
L'osservatorio per l'Italia di Amnesty ha denunciato inoltre un'altra anomalia: **la cooperazione con la Libia del dittatore Gheddafi**.
Recita il rapporto: *"L'Italia ha avviato trattative diplomatiche di alto livello con le autorità libiche riguardanti azioni congiunte volte ad arginare l'immigrazione verso l'Italia e comprendenti promesse di aiuti finanziari da parte dell'Italia alla Libia affinché quest'ultima costruisca nel proprio territorio centri di detenzione per migranti e pattugli i propri confini meridionali. Tali impegni sono stati assunti nonostante la Libia non abbia ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e il relativo Protocollo, né si sia dotata di una procedura di asilo".*
Va sottolineato come la complicità con Gheddafi abbia significato rifinanziare e riarmare una dittatura che è ancora sog-

getta ad un embargo decretato da una risoluzione delle Nazioni Unite. L'accordo con la Libia in materia di gestione delle migrazioni dall'Africa è stato negli ultimi anni ritenuto il fiore all'occhiello della politica estera del Governo di centro destra, e del ministro degli esteri onorevole Fini, sostituito da un anno dall'onorevole Massimo D'Alema. È auspicabile che, anche sulla spinta del documento di Amnesty, il Governo italiano riveda le trattative con il governo libico.
Sempre in materia di migrazione Amnesty denuncia come da parte della autorità italiane ci siano stati significativi **episodi di *espulsioni sommarie***.
Recita il rapporto: *"Diversi migranti hanno ricevuto ordini di espulsione e alcuni di essi sono stati rinviati nel Paese di origine a seguito della legislazione anti-terrorismo (legge 155/05, detta "decreto Pisanu") in vigore dal 2005. Non è stato effettuato alcun controllo giudiziario per stabilire se le persone espulse fossero coinvolte in attività criminali, se l'espulsione stessa fosse legale o se, al ritorno in patria, i migranti espulsi rischiassero di subire violazioni dei diritti umani. Nel corso dell'anno tra le persone espulse figuravano cittadini originari di Egitto, Marocco, Siria e Tunisia"*.
L'episodio più significativo riportato dal rapporto è quello di un uomo che è stato espulso sommariamente verso la Siria nonostante in possesso di regolare permesso di soggiorno in Italia. Secondo quanto riferito, egli è stato trattenuto agli arresti per vari giorni dalle autorità siriane e quindi rilasciato.
L'art.3 del decreto Pisanu, ex ministro dell'Interno del governo Berlusconi, stabilisce che gli ordini di espulsione, applicabili a migranti sia regolari sia irregolari, siano adottati ed eseguiti laddove esistano "fondati motivi di ritenere che la [loro] permanenza nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali". La legge non richiede che il soggetto espulso sia stato accusato o condannato per reati connessi al terrorismo e non esige la convalida o l'autorizzazione di un magistrato né per la decisione di espellere, né per la sua esecuzione. Nel mese di novembre 2006, la Corte europea dei diritti umani ha sospeso l'espulsione di tre persone che stavano per essere rinviate nel Paese di origine ai sensi del decreto Pisanu. La Corte ha fondato la sua decisione sui pericoli in cui sarebbero incorse nei Paesi di origine in caso di espulsione, tra cui il rischio di essere sottoposte a tortura e maltrattamenti.
La Corte Costituzionale italiana nel novembre 2006 ha preso in esame alcune norme del decreto Pisanu per stabilire se violassero i diritti al rimedio giuridico, alla difesa e all'equità processuale.
Nella seconda metà dell'anno 2006 sono emerse informazioni attendibili riguardanti una lista, di fonte governativa, di migranti da espellere perché sospettati di coinvolgimento in terrorismo. Almeno una delle persone espulse nel corso dell'anno a seguito della legislazione anti-terrorismo era presente nella lista.

Preoccupazioni in materia di ordine pubblico

Recita il rapporto di Amnesty International: *"L'Italia ha continuato a non avere nel codice penale il reato di tortura, così come definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Non è stato istituito un organismo indipendente per esaminare le denunce nei confronti della polizia e accertare le responsabilità. Le operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico non sono state in linea con il Codice europeo di etica*

per la polizia, ad esempio laddove viene richiesto che gli agenti portino ben visibile qualche segno di identificazione, come il numero di matricola, per garantire che possano essere individuati".

Amnesty denuncia l'impunità delle forze dell'ordine preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, una impunità non regolata in alcun modo, ma garantita da connivenze istituzionali complici degli episodi di tortura. Rimane esemplare in merito la vicenda di Federico Aldrovandi, torturato e ucciso durante un controllo di polizia: né l'inchiesta Ministeriale Interna, né quella giudiziaria sono state in grado di accertare le responsabilità.

Il rapporto sottolinea come *"sia proseguita l'inchiesta sull'operazione di polizia del dicembre 2005 in Val di Susa, durante la quale diverse centinaia di agenti tentarono di far sgomberare circa 100 persone che manifestavano contro la costruzione di un collegamento ferroviario ad alta velocità. Secondo quando riferito, i dimostranti furono aggrediti e picchiati, molti di essi durante il sonno".*

Con grande stupore ho scoperto che il rapporto di Amnesty International 2007 pone ancora, e in maniera forte, l'accento sui fatti di tortura e violenza operata dalle forze dell'ordine durante **il G8 di Genova nel luglio 2001**.

Nel rapporto Amnesty denuncia: *"Sono proseguiti i processi agli agenti coinvolti nelle operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni di massa di Napoli, nel marzo 2001, e di Genova, a margine del Summit G8, nel luglio 2001.A novembre, un tribunale di Genova ha dichiarato che non avrebbe riaperto le indagini sulla morte di Carlo Giuliani, un giovane ucciso da un carabiniere durante le manifestazioni del 2001. L'istanza di riapertura dell'inchiesta era stata presentata a seguito dell'emergere di potenziali nuove prove".*

Nel mese di aprile il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato le proprie Osservazioni conclusive sull'Italia dopo averne esaminato il rapporto periodico. Tra i vari punti, il Comitato ha raccomandato che *"l'Italia istituisca un organismo nazionale indipendente sui diritti umani, in conformità ai Principi di Parigi".* Ha altresì raccomandato maggiori sforzi per assicurare che vengano condotte indagini immediate e imparziali nei casi di maltrattamento ad opera di agenti delle forze di pubblica sicurezza.

Il Comitato ha anche raccomandato che venga ridotto il periodo massimo di arresto in flagranza, anche in circostanze eccezionali, a meno degli attuali cinque giorni e che l'arrestato possa ricorrere immediatamente all'assistenza legale. Ha anche raccomandato che l'Italia faccia in modo che la magistratura resti indipendente dal potere esecutivo e che la riforma del sistema giudiziario non infici tale indipendenza.

Credo che il quadro delineato dal Rapporto di Amnesty International descriva lo Stivale in modo molto interessante e preciso. Speriamo che questi importanti strumenti della democrazia possano trovare spazio di riflessione, confronto e sviluppo nelle sedi opportune.

A cura di Angelo Tomassetti

La biblioteca di Gentes

La voce di Oscar A. Romero. Testi e omelie

Borla – Roma, 2007 - *pp. 288, € 16,00*

«Sono stato spesso minacciato di morte. Devo dire che, come cristiano, non credo nella morte senza risurrezione: se mi uccidono, risusciterò nel popolo salvadoregno. Lo dico senza alcuna vanteria, con la più grande umiltà. Come pastore, sono tenuto per mandato divino a dare la vita per coloro che amo, che sono tutti i salvadoregni, anche coloro che dovessero assassinarmi. Se le minacce giungessero a realizzarsi, offro fin d'ora a Dio il mio sangue per la redenzione e la risurrezione del Salvador. Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare. Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, che il mio sangue sia seme di libertà e segno che la speranza diverrà presto realtà. La mia morte, se accettata da Dio, sia per la liberazione del mio popolo e sia testimonianza di speranza per il futuro. Se arrivassero a uccidermi, potete dire che perdono e benedico coloro che lo hanno fatto. Magari si convincessero così che stanno perdendo il loro tempo! Un vescovo morirà, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai».

Monsignor Oscar A. Romero

L'ARCIVESCOVO DEVE MORIRE

Ettore Masina

Gruppo Abele Editore – 1995
pp. 264 – € 13,50

La tragica vicenda di Oscar Romero ripercorsa attraverso la lente, sensibile e profonda, di uno scrittore abile nel collocare la vita straordinaria dell'arcivescovo salvadoregno nel fosco quadro politico e sociale prodotto dalle dittature al potere in America Latina degli anni '70 e '80, senza dimenticare il rapporto conflittuale con gli Stati Uniti e l'atteggiamento ondivago della Santa Sede nei suoi confronti fino all'avvio del processo di beatificazione da parte di Giovanni Paolo II.

MONSIGNOR ROMERO. Frammenti per un ritratto

María López Vigil

NdA Press – 2006 – pp. 288 – € 15,00

La biografia di Oscar Romero ricostruita attraverso le testimonianze di coloro i quali – Contadini, operai, missionari, religiosi, sacerdoti, guerriglieri, persone comuni – hanno conosciuto, pregato e lavorato con il vescovo salvadoregno Prefazione di Samuel Ruiz. Frammenti vivi di una vita spezzata, ma che ha portato e prosegue a portare molto frutto.

OSCAR A. ROMERO. Meditazioni per tutto l'anno

Oscar A. Romero

Borla – Roma, 2006 – pp. 208 – € 16,00

Il pensiero di Oscar Romero rievocato senza filtri in una raccolta di 365 tra omelie e discorsi che, nonostante siano passati venticinque anni dalla scomparsa del vescovo martire di San Salvador, restano ancora oggi di grande attualità per la loro straordinaria forza profetica e di denuncia sociale. Come la Parola del Vangelo. Nel nome dei poveri e del Cristo dei poveri.

www.legamissionaria.it